

Fanny Raoul, *Opinion d'une femme sur les femmes*, edizione presentata e curata da Geneviève Fraisse, *Le passager clandestin*, Le Pré Saint-Gervais, 2011, pp. 69, € 7, ISBN 9782916952499

Stefania Ferrando, Università degli Studi di Padova

Geneviève Fraisse, filosofa e storica francese, ha recentemente curato l'edizione dello scritto filosofico di una giovane donna, Fanny Raoul, stampato per la prima volta a Parigi nel 1801 e intitolato *Opinion d'une femme sur les femmes, Opinione di una donna sulle donne*.

Subito dopo la Rivoluzione, si assiste in Francia ad un fenomeno singolare: la riflessione filosofica non si concentra più esclusivamente nelle accademie e nelle forme istituite di comunicazione *savante*, tra letterati ed intellettuali. Si ricolloca altrove, più a ridosso della prassi politica e dell'esperienza vissuta, in articoli di giornale, brochure, pamphlet, brevi interventi, elaborati da uomini e donne di diversa estrazione sociale e formazione.

Lo scritto di Fanny Raoul è uno di questi testi, composto da una giovane bretone, di cui oggi non si sa quasi nulla, salvo che, nonostante la modesta preparazione culturale, decise di andare a Parigi, per poter scrivere e pubblicare. Nel suo caso, la presa di parola, come quella di molte altre donne del suo tempo, non poteva che seguire quel movimento di sottrazione alle pratiche e alle forme istituite della produzione filosofica accademica: da esse infatti tutte loro erano per principio escluse. Ma, anziché fare di questa esclusione un limite menomante, Fanny Raoul vi riconosce l'occasione di un esercizio di pensiero nuovo, che mette al lavoro la filosofia contro la filosofia rivoluzionaria, la lotta illuminista al pregiudizio contro i pregiudizi che ancora gravavano sugli Illuministi, l'apertura di uno spazio pubblico in cui è possibile dare voce alla propria opinione contro le opinioni irriflesse che lo limitano. Quella che lei ci offre qui è, allora, una filosofia e una politica "del paradosso", come l'ha definita Joan W. Scott in *Only paradoxes to offer*, che ritorce la filosofia moderna contro se stessa, l'universalismo rivoluzionario contro i suoi limiti, la libertà e l'eguaglianza contro le loro contraddizioni.

Il testo rappresenta un documento storico interessante, perché, scritto a cavallo tra il Settecento rivoluzionario e il nuovo

secolo, offre un quadro chiaro delle diverse tematiche che hanno caratterizzato, in Francia principalmente, la riflessione sulla differenza sessuale e la messa in questione della filosofia politica moderna a partire da una prassi e da un pensiero femminili.

La prima questione analizzata da Fanny Raoul è quella del pregiudizio, che si condensa nell'idea di un'inferiorità delle donne, della loro incapacità di condursi autonomamente, secondo principi, e di impegnarsi in riflessioni teoriche e scientifiche. Tali preconcezioni sono in realtà legate, secondo l'autrice, a quel "pregiudizio antropologico" di un uomo che si crede un impero in un impero, collocato in una posizione privilegiata rispetto alle cose del mondo, pregiudizio che, criticato da Spinoza nella sua *Etica*, viene contestato anche nella scienza biologica e sociale francese di fine Settecento e inizio Ottocento, per poter giustificare uno studio scientifico e positivo del corpo dell'uomo e dei suoi modi di vita. Solo che, per Fanny Raoul, l'illusione di un'eccezionalità umana nell'orizzonte dell'essere è anche il pregiudizio di una superiorità maschile, di un uomo che crede che la dipendenza delle donne nei confronti degli uomini sia nell'essenza delle cose stesse.

L'autrice analizza poi il rapporto tra pregiudizio e legge: i pregiudizi si condensano e si ripetono nei costumi, i quali, a loro volta, sono formalizzati e resi ulteriormente vincolanti dalle leggi. Ma se le leggi si radicano nel pregiudizio allora, conclude Fanny Raoul, queste sono espressione non di giustizia, ma della volontà del più forte.

Michel Foucault, nel suo corso del 1976 al Collège de France, *Bisogna difendere la società*, individuava un doppio cospite della filosofia politica moderna: da una parte la filosofia che elabora, attraverso il giusnaturalismo e le teorie del contratto, una legittimazione del potere e dell'autorità sovrana; dall'altra, una filosofia che vede in quel potere e in quelle leggi non l'espressione libera di rapporti politici e sociali rinnovati dalla ragione, ma una diversa e ancor più insidiosa espressione della forza e dei rapporti di dominio. In questo scenario, Fanny Raoul potrebbe collocarsi nella seconda delle due vie della modernità politica, in una postura tuttavia particolare, come si è già accennato: criticare le leggi e i principi moderni sulla base di quegli stessi principi, radicalizzare, trasformandole, le idee di libertà, uguaglianza e ragione.

È in questa prospettiva che ella elabora l'idea di un interessante

parallelismo tra ingiustizia ed errore logico: gli uomini sono incongrui e incoerenti e, proprio per questo ingiusti. La logica sottesa a questa riflessione, che occupa la parte centrale del testo, merita di essere sottolineata: poiché la Francia è la nazione dell'Illuminismo e della Rivoluzione, cioè, secondo l'espressione di Fanny Raoul, una "nazione-filosofa" (p.36), nella quale le idee e la riflessione sui principi della vita collettiva sono specificamente importanti per l'accettabilità di quella stessa vita e per la sua giustizia, allora, essere incoerenti, stabilire delle regole generali che cessano di esserlo a causa delle troppo numerose eccezioni, significa essere non solo contraddittori, ma anche ingiusti, incapaci cioè di essere all'altezza della forma di vita comune della propria società, una società che si vuole giusta in virtù della sua capacità di dare a se stessa le proprie leggi, secondo ragione.

Il testo affronta poi un altro tema importante negli scritti ottocenteschi sulla differenza sessuale: il rapporto tra la questione femminile e il problema della schiavitù. Da un lato, il vocabolario utilizzato per descrivere la condizione femminile e la sua trasformazione partecipa spesso del campo semantico della servitù e della schiavitù (ad esempio: il contratto di matrimonio, in cui si accetta una limitazione della libertà, è per le donne un contratto di servitù?, ci si chiede a metà Ottocento – si veda su questo Carole Pateman, *Il contratto sessuale*). Dall'altro, l'esclusione di una parte di umanità dalla vita politica e civile, per questioni di sesso o di appartenenza etnica, pone l'universalismo moderno di fronte ad una medesima contraddizione.

Successivamente, Fanny Raoul analizza la questione del governo nella famiglia e dell'autorità paterna e comincia a elaborare una riflessione sulla separazione tra sfera privata e sfera pubblica e sociale, e sulla discutibilità dei suoi fondamenti. In questo quadro, riprende anche rapidamente il dibattito sul divorzio, che infiammava in quel momento gli spiriti e che si concluderà, nel 1806, con la reintroduzione del divieto di divorzio. L'autrice mostra come quest'ultimo, di per sé, senza la garanzia di un'autonomia femminile e della possibilità di ricevere un'educazione, non trasformi nulla di sostanziale per le donne.

Infine, il testo si confronta lungamente con il problema dell'educazione delle donne, nodo centrale, secondo l'autrice, di ogni diversa pratica dei rapporti tra i sessi e della partecipazione

femminile alla vita politica e intellettuale della società. Si confronta così, principalmente, con Rousseau che, nell'*Emilio*, si era fermamente espresso contro la formazione filosofica e letteraria delle donne, e sul pericolo che questo poteva rappresentare per il buon ordine della società.

La trasformazione della "sorte delle donne" non è intesa da Fanny Raoul come un'omogeneizzazione (ella scrive di non voler rendere le donne degli uomini), ma come la possibilità, per le donne, di partecipare, a loro modo, un modo che in parte dovrà essere ancora trovato e immaginato, alla politica della "nazione filosofa".

Il testo di Fanny Raoul è inoltre accompagnato, nella presente edizione, da un lungo saggio introduttivo di Geneviève Fraisse sull'autrice e sui dibattiti che ruotavano attorno alla figura della donna scrittrice, tra Settecento e Ottocento. Il saggio offre un inquadramento teorico articolato e chiaro dei problemi filosofici sollevati dal testo, ma difetta forse di informazioni storiche sullo scritto di Fanny Raoul e sul contesto nel quale è stato composto.

Bibliografia

Michel Foucault, *Il faut défendre la société. Cours au Collège de France (1975-1976)*, édition établie sous la dir. de F. Ewald, A. Fontana, Gallimard Seuil, 1997; tr. it. di M. Bertani e A. Fontana, *Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France (1975-1976)*, Feltrinelli, 1998.

Carole Pateman, *The sexual contract*, Polity Press, 1988; tr. it. di Cristina Biasini, *Il contratto sessuale*, Editori Riuniti, 1997.

Joan Wallach Scott, *Only paradoxes to offer. French feminism and the right of man*, Harvard University Press, 1998.